

I. Premessa: la città medievale in età contemporanea. Un paradigma italiano

I saggi riuniti in questo volume (cfr. Nota bibliografica a p. 311) si propongono di collocare la storia senese dell'Ottocento e del Novecento nel contesto generale della storia italiana ed europea, nel presupposto che il periodo 1870-1960 vada letto nel suo complesso come un insieme di fatti ed eventi designati convenzionalmente quali «età contemporanea». I fatti salienti, caratteristici di essa, sono individuabili *a)* nell'industrializzazione; *b)* nella società di massa; *c)* nella costruzione dello Stato moderno. Nella definizione di questa epoca possiamo tentare di ricomporre storicamente il posto occupato dalla città di Siena, in particolare per ciò che attiene al rapporto città/campagna, che considero la sua peculiarità.

Il problema è appunto vedere in primo luogo l'adeguamento della realtà locale alla realtà nazionale e generale. In secondo luogo dovremo cogliere quelle che si possono definire le specificità della realtà senese.

Per quanto riguarda l'adeguamento alla modernizzazione e all'industrializzazione, possiamo dire che uno sforzo in tal senso fu compiuto sin da metà Ottocento. La ferrovia ne costituisce l'esempio più concreto. Tale iniziativa esprime la volontà di una classe dirigente di dare un volto moderno alla città, giunta intatta dalla caduta della repubblica cinquecentesca all'Ottocento industriale. Non è pura retorica dire che la città rimase quasi senza modifiche, immobile nella sua struttura. Nel 1854 si ripubblicò il *Diario senese* di Girolamo Gigli del 1727, non solo per amore del passato, ma anche per le necessità del presente: vi sono suggerimenti pratici d'attualità come gli orari della posta e della diligenza. La modernizzazione ferroviaria piomba su questa

immobilità. Non conosciamo bene il formarsi di una classe dirigente risorgimentale. Comunque essa esisteva, con vari influssi romagnosiani, favorevoli all'incivilimento e al progresso.

Questo non contrasta affatto con la diffusione di partiti moderni. Al contrario, Siena è una città non dissimile da molte altre; la tesi che la scarsa industrializzazione, la scarsa formazione del proletariato abbiano ostacolato la costituzione del Partito socialista non risulta fondata. Il socialismo (come primo partito organizzato) trae origine proprio dal ceppo da cui si diffonde in molte altre città italiane, dalle basi culturali cioè del mazziniano. La diffusione del sindacalismo e del socialismo a Siena è sostanzialmente al passo con la situazione nazionale.

Attraverso questo rapporto tra città e campagna è possibile una lettura della storia senese in chiave nazionale a metà del secolo XX. Proprio per aver mantenuto una buona rete organizzativa e propagandistica nelle campagne, i comunisti divennero infatti egemoni nel movimento partigiano e rivelarono nella provincia di Siena le caratteristiche di un partito contadino, spesso contrapposto a un capoluogo dove prevaleva una sorta di ideologia aristocratica elaborata dai ceti medi.

Si tratta in sostanza di verificare nell'ambito locale le tre modernizzazioni dell'età contemporanea: l'avvento della società e dei partiti di massa, la costruzione dello Stato, lo sviluppo economico¹. In particolare la ricerca si propone appunto di esaminare il rapporto peculiare città/campagna nell'affermarsi di questi fenomeni, sia per l'industrializzazione, sia per i partiti politici, in sostanza quanto questa realtà italiana – così efficacemente espressa dall'ambito locale senese – sia effettivamente sullo sfondo di eventi importanti per la modernizzazione. In conclusione si tratta di esaminare – attraverso il caso senese – quanto l'«Italia rurale» abbia influito o pesato sul processo di modernizzazione che ha interessato la penisola tra Otto e Novecento.

¹ A. Cardini, *Il grande centro: i liberali in una nazione senza Stato. Il problema storico dell'arretratezza politica (1796-1996)*, Manduria, Lacaita, 1996.

Il monopolio della terra era detenuto da un ristretto numero di proprietari ancora sotto il fascismo. Fu questa la parabola di lungo periodo di una classe dirigente che dal Cinquecento aveva investito in campagna lontane e ben note fortune manifatturiere e commerciali, e aveva acquisito titoli nobiliari formando un'aristocrazia cittadina. Questo fenomeno italiano, ma soprattutto toscano e in particolare senese, trovò un'ultima ferma difesa di privilegi e gerarchie sociali, di ordine economico.

La caratterizzazione dell'economia senese era dunque data dalla continuità con il passato. Il fascismo agrario toscano aveva tra i suoi scopi quello di lasciare inalterata la struttura economico-sociale, il rapporto città-campagna, la fisionomia economica complessiva della città e della provincia.

Città e campagna, banca, turismo e agricoltura disegnarono la fisionomia dell'economia senese, in una deindustrializzazione che assomiglia più a una scelta che a un'imposizione subita. Prevalse il modello economico ideale per la sana provincia italiana, rispondente ai caratteri del paradigma gerarchico tradizionale, ribadito dall'ordinamento economico-sociale corporativo.

La matrice ideologica del mondo contadino prevedeva quindi la formazione di istanze profonde, la presenza di rancori ancestrali, coltivati in maniera anche contraddittoria: l'aspirazione al possesso della terra, a far giustizia sommaria dei "signori", a una società egualitaria.

La rivoluzione russa, o meglio il suo mito, la versione mitologica di essa, perchè poi la realtà era diversa, rispondeva a queste esigenze. Era infatti immaginata come il giorno in cui i poveri avrebbero potuto rifarsi delle ingiustizie, avrebbero potuto avere la proprietà del podere, e avrebbero potuto dar vita a uno Stato che incarnasse l'utopia viscerale primitiva della comunità, secondo profondi richiami atavici. Il comunismo si instaurò nella campagna senese prendendo il posto della religione, rappresentando i sogni delle plebi rustiche, che conobbero così nel primo e nel secondo dopoguerra la loro prima esperienza politica. Esperienza in precedenza del tutto trascurata come irrilevante, e divenuta invece ai loro occhi significativa dopo la grande guerra, quan-

do percepirono l'importanza di schierarsi decisamente sul fronte opposto a quello del padrone. I contadini entrano in massa e come massa in politica nel secondo dopoguerra con alle spalle il mito della rivoluzione russa e dell'avanzata dell'armata rossa. La società di massa fa irruzione a Siena con i partiti organizzati mentre i contadini vedono incarnata nella Russia la loro aspirazione alla terra, a farsi giustizia dei padroni, a costruire uno Stato su basi egualitarie. Essi conoscono così la loro prima forma di partecipazione politica vedendo affrontate e proposte le questioni che a loro interessano. La scomunica apre un conflitto traumatico che si risolve spesso nell'abbandono della religiosità.

Riscontriamo d'altro lato su scala locale un fenomeno nazionale assai diffuso. L'affermazione in città del massimalismo attraverso il fertile terreno del mazzinianesimo. Molte associazioni operaie passarono direttamente dall'uno all'altro portandovi precise istanze senza traumi. La presenza di un insegnamento mazziniano aveva lasciato una non debole impronta. Nonostante la personale chiusura di Mazzini nei confronti del socialismo, ben oltre la sua morte i legami tra mazzinianesimo e socialismo furono continui e profondi, soprattutto riguardo ai contenuti. Il concetto di "ideale" all'interno della sinistra di derivazione mazziniana risultava complementare al concetto di sovversivo. Mazzinianesimo e massimalismo trovarono un riferimento comune nell'opposizione radicale allo Stato.

Componente di origine cittadina, il massimalismo di derivazione mazziniana, diverso dal millenarismo proveniente dalle campagne, che pure si farà sentire nella realtà senese, mostra la consistenza a Siena di un massimalismo articolato nelle sue componenti urbane e rurali, soprattutto in funzione anticlericale.

Ciò ha inevitabilmente condizionato la vita politica dal 1945 a oggi in un periodo denso di modificazioni profonde che hanno alterato la fisionomia tradizionale della provincia e corretto il corso della storia con una svolta millenaria che ha investito negli anni Cinquanta l'economia e la società in modo radicale. Tanto che la Siena rurale sopravvissuta nei secoli dall'alto Medioevo e giunta quasi intatta (nonostante le modificazioni intervenute

dalla fine del XIX secolo) sino alla seconda guerra mondiale risulta scomparsa.

La transizione dalla Siena rurale alla Siena consumistica è avvenuta negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XX, in modo da sconvolgere gli assetti economico-sociali della provincia, risalenti a mille anni prima. Si è giunti a un livellamento e a una omogeneizzazione tra città e campagna, tra nord e sud, tra agricoltura e industria, per la prima volta nella storia senese, nel ventennio 1950-1970. Gli anni della guerra fredda sono coincisi in Italia con una trasformazione economico-sociale di vaste proporzioni, con un'uscita dall'arcaica Italia rurale, con un passaggio all'Italia moderna, un'importante tappa nel processo di modernizzazione, dove ai ceti dirigenti nobiliari si sono alternati i discendenti dei ceti un tempo subordinati.